

Weekend

APPUNTAMENTI E TEMPO LIBERO
NEL FINE SETTIMANA

Cultura & SPETTACOLI

e-mail: cultura@gioiornaltrentino.it

di Maria Viveros

Cassa piange? Vendiamo i gioielli di famiglia. E' la via d'uscita apparentemente più facile. Ma è la strada più tragica se rapportata al tesoro dell'Italia, il suo patrimonio artistico vasto, prezioso anche nelle realtà più piccole e decentrate, diffuso e a volte anche sconosciuto.

Ricordate la legge voluta (alla faccia dell'articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana) dall'ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi, il ministro Tremonti? Era l'articolo di legge che puntava alla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico?

Era il 2001 ed è da allora che la soluzione di affidare i nostri beni culturali ai privati viene proposta - con leggerezza e con arroganza - come l'unica possibile per rimpinguare le casse dello Stato.

E adesso che stiamo raschiando il fondo del barile? La soluzione Tremonti sembra venga spacciata come inevitabile.

Su questo tema Italia Nostra, che da sempre è attiva nella tutela e salvaguardia del nostro patrimonio storico-artistico e paesaggistico, propone un dibattito domani alle ore 17.30 presso la facoltà di Lettere a Trento.

Il punto di partenza dell'incontro-confronto aperto è una domanda di grande attualità, anche se purtroppo sembra materia aliena al dibattito politico e amministrativo: «Quale futuro per i Musei italiani?».

Privatizzarli rappresenta una panacea? A quanto pare no. Lo afferma, con tanto di prove e argomentazioni degni del migliore dei retori, Tomaso Montanari, docente di Storia dell'arte moderna alla Federico II di Napoli e firma de "Il Fatto Quotidiano", che intervenerà alla discussione con la museologa Alessandra Motola Molino e lo storico Fabrizio Rasera. Moderatore il presidente della sezione trentina dell'Associazione, Salvatore Ferrari.

Professore Montanari, il patrimonio artistico e paesaggistico italiano appartiene a tutti noi. Eppure il cittadino non ne ha consapevolezza.

Bisogna pensare, organizzare e mettere in campo iniziative di comunicazione del patrimonio. Non di valorizzazione, che significa monetizzazione con la conseguente trasformazione dei cittadini in clienti. Occorrono perciò idee forti, come riaprire i nostri musei rendendoli leggibili. Tutto ciò richiede un grande sforzo didattico.

All'articolo 9 della Costituzione bisognerebbe aggiungere la parola "formazione"? Non direi. L'articolo 9 è composto da due commi che si spiegano e si integrano a vicenda. Il primo parla di ricerca e cultura, il secondo di tutela del patrimonio. Questo è una grande agenzia gratuita e aperta di formazione permanente di tutti i cittadini. Questo articolo viene però sempre più spesso disatteso. Per colpa di un processo storico. A mio parere la scissione nel '74 del Ministero dei Beni Culturali da quello della Pubblica Istruzione fu un errore: si è cancellata l'idea che il patrimonio sia assimilabile alla scuola. Inoltre,

L'INTERVISTA » TOMASO MONTANARI

Giacimenti d'arte
ecco il petrolio
che non usiamoLa follia delle privatizzazioni, le leggi sbagliate
Veltroni pop: Uffizi e circo sullo stesso piano

la riforma, voluta da Veltroni, del nome del Ministero, che è diventato per i Beni e le Attività culturali, nasce da un presupposto pop postmoderno, che il patrimonio serva a quello stesso piano Uffizi e circo. Da qui l'idea, drammatica e profondamente desertificante, che il patrimonio serva a organizzare il tempo libero e che sia divertimento. In nome dei grandi eventi ci si dimentica che le opere d'arte sono anche degli oggetti resi più fragili dal tempo.

Perché ostinarsi a sottoporre a continui spostamenti?

In Italia si è presi da delirio di movimentazione. Le opere d'arte del passato, che non siamo in grado di leggere, sono diventate una macchina di marketing che deve produrre reddito esclusivamente privato e a ciclo continuo. Dovremmo riflettere sugli enormi danni fatti da Ronchey, solitamente considerato un grande ministro dei Beni culturali. Con lui l'introduzione dei cosiddetti concessionari, ovvero di società private a scopo di lucro a cui sono stati affidati i servizi aggiuntivi nei musei, è stata l'inizio della trasformazione dei musei in aziende che pro-

ducono reddito (naturalmente per i privati che ne hanno le concessioni). Tutto ciò costringe il patrimonio a continue performance perché vi viene applicato il modello consumistico.

A questo può aver nociuto l'atteggiamento di gran parte del mondo accademico che tende ad arroccarsi su posizioni autoreferenziali?

Sì. Fra gli storici dell'arte c'è una strana alternativa: avviare ricerche che parlano solo agli addetti ai lavori, oppure sbarcarsi in operazioni che non hanno nessun valore culturale, come le serie dedicate all'



Domani
alla facoltà
di Lettere

a Trento un confronto
organizzato da Italia
Nostra sulla svendita dei
beni culturali e sulla loro
incuria drammatica

IDENTIKIT

Il mecenatismo
e i settanta saggi

Tomaso Montanari ha pubblicato circa settanta saggi (in riviste scientifiche nazionali e internazionali), soprattutto intorno al mecenatismo. Al centro della sua ricerca e delle sue pubblicazioni degli ultimi anni è soprattutto l'arte di Gian Lorenzo Bernini, indagata da molteplici punti di vista. Ha recentemente pubblicato un saggio sullo stato della storia dell'arte in Italia, dal titolo "A cosa serve Michelangelo?" (Einaudi 2011). Collabora al «Fatto Quotidiano», e al «Corriere della sera» nelle edizioni di Firenze e del Mezzogiorno.



Il docente di storia dell'arte alla Federico Secondo e firma del Fatto Quotidiano spiega i limiti della valorizzazione, i rischi del marketing e il ruolo della formazione

arte vendute in edicola o le grandi mostre blockbuster. In Italia non c'è più una fascia intermedia di editoria. E' esattamente in questo buco nero che cade la possibilità di ridare un senso culturale e civile al patrimonio.

Perché, allora, non si promuove la conoscenza dei nostri musei?

Ma noi possediamo un patrimonio diffuso fatto anche di chiese, palazzi, campagne... Per questo non convincono le operazioni di privatizzazione, come quella che Ornaghi vuole per Brera. La salvezza del patrimonio non sta nel capita-

le privato, che si dedicherà a produrre reddito attraverso ciò che è già in sicurezza all'interno dei musei ed è molto noto. Bisognerebbe adottare chiese o palazzi, cioè il tessuto artistico e storico diffuso che è l'Italia.

Quanto può fare il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio?

E' un nucleo benemerito ed efficiente, ma potrebbe essere molto più efficace se fosse autonomo, visto che è incardinato nel Ministero per i Beni culturali.

Gli eventi di questi ultimi tempi dimostrano che il patrimonio va difeso anche dal Ministero stesso e dalle sue deviazioni.

La politica italiana purtroppo sta scoprendo il patrimonio come un grande parco in cui sistemare incompetenti o lottizzare, con tutte le inevitabili conseguenze.

Cosa fare con i giovani, visto che la storia dell'arte sta gradualmente scomparendo dalla scuola?

Bisogna fare di tutto per restituire l'altra lingua degli italiani, quella figurativa. Senza le chiavi della bellezza i ragazzi rimarranno, sì, incantati da un'opera, ma non la comprenderanno. La storia dell'arte è un fatto serio, che ha a che fare con la vocazione e la costruzione politica dell'Italia e morale dei cittadini. Deve però essere chiaro che gli studi umanistici non sono un parcheggio per chi non ha nulla da fare. Siano piuttosto una selezione seria e rigorosa per una classe dirigente che davvero possa cambiare questo Paese.

I mezzi di informazione, in questo auspicabile processo di promozione, divulgazione e apertura di dibattito che ruolo hanno?

Non sono spazi per il racconto delle idee sulla ricerca, ma luogo in cui vengono create delle false notizie, riducendo la storia dell'arte a gossip, a intrattenimento, a recensione di grandi eventi. Stanno al gioco di un'informazione drogata, che fa parte del circuito del marketing. Le bufale attribuite, poi, sono operazioni di mercato del circuito degli eventi. Dietro alla scoperta di un Caravaggio alla settimana e di un Leonardo al mese c'è l'idea di poterlo portare in giro e di costruirci sopra un evento mediatico.

Il suo blog su "Il Fatto Quotidiano" le permette di avere una percezione immediata del pensiero degli italiani in tema di arte.

Il senso comune generale è che siamo seduti sul petrolio e non lo sfruttiamo. Suscita diffidenza dire che Giotto non serve a fare soldi, perché così facendo perde il suo significato originario. Bisogna far capire che la conoscenza del patrimonio artistico italiano aiuta a vivere meglio moralmente e intellettualmente.

La risposta all'espressione "con la cultura non si mangia" non è "con la cultura si mangia", ma "non di solo pane vive l'uomo". In uno stato minato dal mercato è necessario ricavare degli spazi gratuiti di formazione umana e personale. Questo è il messaggio più difficile da far passare.